

Stamane riprende l'esame della legge sui patti agrari

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Forse strangolata la bambina uccisa per fanatismo nel Trentino

A pag. 5

Dopo le conclusioni di Amendola sull'Europa

Il CC del PCI discute le tesi del XV congresso

Gli interventi e il documento approvato sulle elezioni europee Perché il dibattito non sarà pubblicato - Dichiarazione di Natta

ROMA — Con la replica del compagno Giorgio Amendola (di cui diamo nell'interno una ampia sintesi) e l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno, il CC e la CCC hanno concluso nella tarda mattinata di ieri la discussione sulla preparazione delle elezioni europee. Nel pomeriggio è cominciato il dibattito sul progetto delle tesi per il XV congresso nazionale del partito, che continuerà oggi. Con l'ordine del giorno del CC e della CCC si approva la relazione presentata da Amendola e si invitano «le organizzazioni del partito a mobilitarsi sin d'ora in vista della battaglia per l'elezione del Parlamento europeo sviluppando una vasta azione di informazione, di orientamento e di propaganda fra l'opinione pubblica sui grandi temi del rinnovamento politico ed

economico dell'Europa occidentale, sulle questioni politiche e comunitarie che riguardano l'avvenire delle nostre popolazioni, in particolare di quelle meridionali, e sull'iniziativa del PCI per la convergenza e l'unità delle forze democratiche, socialiste e comuniste europee». Circa il dibattito sul secondo punto all'ordine del giorno della seduta del CC e della CCC, si è deciso di non renderlo pubblico. Infatti il testo del progetto di tesi, sul quale stanno lavorando il CC e la CCC, consta di oltre 150 cartelle. I temi affrontati sono: la strategia generale del PCI e i suoi obiettivi; i problemi della situazione europea e mondiale, e la questione dell'internazionalismo; i caratteri della crisi della società italiana e del mondo capitalistico e la strada per uscirne; l'unità delle forze democratiche e la necessità di un governo di unità democratica; i problemi e le prospettive del movimento operaio; le questioni del funzionamento e del rinnovamento del partito.

L'intervento del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo nella elaborazione del progetto di tesi non avviene sulla base di una relazione. Il testo elaborato dalle due commissioni nominate dal CC del 23 luglio scorso, è stato consegnato ai singoli membri del CC e della CCC, i quali possono emendarlo (Segue in ultima pagina)

A PAG. 8 E 9 GLI INTERVENTI NEL DIBATTITO E LE CONCLUSIONI DEL COMPAGNO AMENDOLA

L'adesione allo SME subordinata a consultazioni tra le forze politiche

L'Italia non ha firmato

La decisione presa da Andreotti di fronte ai continui rifiuti francesi e tedeschi sui nuovi meccanismi di sostegno alle economie più deboli - Una trattativa segnata da scontri anche aspri Anche l'Irlanda decide di non aderire - La sterlina resta fuori dal sistema di cambio

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il governo italiano ha deciso ieri di non aderire, almeno temporaneamente, al nuovo sistema monetario europeo. La decisione, che è giunta come un colpo di scena clamoroso al termine di una giornata di scontri spesso drammatici fra i capi di stato e di governo riuniti nel Consiglio europeo a Bruxelles, è stata condivisa dall'Irlanda, mentre la Gran Bretagna ha confermato la posizione già nota, di non far entrare per ora la sterlina nel meccanismo europeo di cambi fissi. Quello che avrebbe dovuto nascere come un ampio sistema di stabilità monetaria e di solidarietà economica, è uscito invece dalla riunione del nove come un modesto meccanismo monetario a sei, in pratica il vecchio «serpente» allargato al solo franco francese. Italia e Irlanda si sono riservate un periodo di tempo (che per l'Italia, ha detto Andreotti, dovrebbe essere di una settimana) per sottoporre alla riflessione e al dibattito delle rispettive forze politiche le condizioni alle quali i due paesi sono invitati ad aderire allo SME.

Valutazione obiettiva

Appare ora più chiaro che nel corso del negoziato — al di là degli alti e bassi che l'hanno caratterizzato — non erano mai state sciolte alcune ambiguità, non erano mai state superate alcune chiusure (da parte dei maggiori ispiratori del progetto SME: RPT e Francia) su aspetti essenziali del meccanismo dello SME, sia della linea di politica economica da seguire come Comunità. Queste chiusure si sono — a quanto è dato di intendere in questo momento — ripresentate e accentuate nella fase finale: in sostanza, si trattava di garantire o meno gli interessi delle economie più deboli, di perseguire o meno un riequilibrio a favore di queste ultime, di puntare o meno nello stesso tempo su una stabilizzazione dei cambi e sulla lotta all'inflazione e

su un più intenso sviluppo soprattutto nei paesi che più ne hanno bisogno. Il comportamento — la decisione del governo italiano sembrano aver corrisposto ad una valutazione obiettiva e responsabile di questi dati e quindi della possibilità o meno per l'Italia di entrare a far parte dello SME con adeguate garanzie. Ci sarà ora da vedere come procedere nello sforzo per un rilancio del processo di integrazione europea su basi più solide di quelle rappresentate da un accordo monetario a cui sono stati in grado di aderire solo sei dei nove paesi membri della CEE.

In un clima teso in Spagna si vota la Costituzione

Gli spagnoli vanno oggi alle urne per approvare, nel referendum, il testo della nuova Costituzione democratica che pone fine alla legislazione della dittatura franchista. Il clima è teso; ancora ieri i terroristi dell'ETA basca sono entrati in azione uccidendo a San Sebastiano due commissari di polizia e un vigile urbano. Nonostante il terrorismo e le manovre eversive, si dà per sicura una notevole affluenza alle urne ed è scontata la maggioranza dei «sì»; in questo senso hanno invitato al voto i leaders dei maggiori partiti politici a conclusione della campagna elettorale. Il segretario generale del PCE, Santiago Carrillo, in dura polemica con le formazioni estremiste o separatiste che hanno invitato al «no», ha ricordato come il testo costituzionale sepeliscia la vecchia legislazione fascista. IN PENULTIMA

Non fare regali al partito del sabotaggio

Secondo alcuni giornali, i comunisti avrebbero minacciato la crisi di governo, e punterebbero sullo scioglimento delle Camere e le elezioni politiche anticipate. La contraffazione è così evidente che non sappiamo se attribuirla a faziosità o a incapacità a comprendere. Il compagno Amendola ha detto con tutta chiarezza, anzi al CC, tre cose: 1) la mancata realizzazione del programma e la carenza di un severo inquadramento di risanamento minacciano di sfociare nella ripresa di un processo inflattivo che, bruciando nuove risorse e vanificando i piani di investimento, comprometterebbe la lotta alla disoccupazione, con la conseguenza di alimentare nuove e incontrollabili tensioni sociali; 2) al sabotaggio dei ceti ostili a ogni rinnovamento corrisponde un vero e proprio scatenamento di atteggiamenti irresponsabili da parte di forze rilevanti della maggioranza in cui tendono a prevalere meschini calcoli di bottega; 3) in queste condizioni, aprire una verifica o un «chiarimento», in astratto sulla idoneità del governo e della formula politica può significare innescare un meccanismo che porterebbe alla crisi, alla esasperazione dei contrasti politici e al rischio — che così davvero diventerebbe incombente — di elezioni politiche anticipate.

Di fronte a questi dati irrefutabili della situazione, i comunisti propongono una linea di lotta, capace, allo stesso tempo, di affrontare i problemi del paese e di evitare il crollo dei rapporti di solidarietà tra le forze democratiche. In concreto, verificare rigorosamente ogni giorno l'attuazione del programma battendo i sabotatori e affrontando le scadenze prioritarie dell'adesione o meno al sistema monetario europeo o del voto del piano triennale. Perché questa proposta? Perché non si deve assolutamente cadere nella trappola del partito del sabotaggio ma tendere tutte le forze alla realizzazione degli impegni, cioè a quella «seconda fase» di riconversione e rinnovamento dell'economia che sola può bloccare i processi degenerativi e far progredire tutta la situazione verso sbocchi più avanzati di riforma e verso un governo più rappresentativo e più saldo.

Ripetiamo. Battere ora, in concreto, le spinte di destra e le tendenze conservatrici, realizzare ora le riforme scritte nel programma e ristagnare in Parlamento, scegliere ora i nodi delle scelte di governo per dare allo Stato e ai suoi corpi più democratici e più efficienti: questo è ciò che occorre. E se il PCI è al centro di un attacco insidioso e rabbioso ciò avviene perché esso è la forza che vuole proprio questo. Altro che crisi di governo «minacciata» dal PCI! Ma gli altri? Confessiamo forti perplessità e preoccupazione per il riemergere, a opera di esponenti del PSI, del vecchio gioco delle formule di governo disancorate dai contenuti, dal che fare, e come, e facendo pagare chi. Non è dal gioco delle sigle che verranno le risposte ai drammi del Paese, ma dalle scelte, dagli obiettivi, dalle realizzazioni che danno sostanza all'indirizzo politico e legittimità alle maggioranze e ai governi. Proponendo bicolore e tripartiti dai vaghi attributi miracolistici (e che assomigliano troppo a varianti del centro-sinistra) c'è il rischio — e ben più del rischio — di liberare la DC dalle sue pesanti responsabilità. Si deve sapere che il PCI a certi giochi non ci sta. Siamo contro la crisi per le ragioni sostanziali che abbiamo detto, e avvertiamo i lavoratori e l'opinione pubblica che a un simile sbocco pericoloso potrebbero condurre errori di valutazione di altre forze politiche. Perciò invitiamo tutti a pensarci e ad accogliere il nostro responsabile appello ad attuare il programma, tutti e nei tempi stretti che la situazione richiede, e a condividere lealmente il peso ma anche il vanto di una politica coerente e severa di solidarietà democratica.

Uccise il padre dopo anni di violenze

Otto anni e 10 mesi a Marco Forse entro il mese la grazia

Le lacrime del ragazzo romano - Le parole del presidente del tribunale: il discorso che ti riguarda non finisce qui...



ROMA — Marco Caruso, in lacrime, subito dopo la lettura della sentenza di condanna

ROMA — Lo hanno condannato a otto anni e 10 mesi Marco Caruso, il ragazzo che un anno fa uccise il padre dopo anni di violenze, di maltrattamenti e sopraffazioni rimarrà probabilmente in carcere ancora solo poche settimane. Per lui si prevede un provvedimento di clemenza — forse entro il mese — il ritorno ad una libertà nuova, frutto della partecipazione che il suo dramma ha suscitato. Lo stesso presidente del tribunale lo ha quasi annunciato al ragazzo, quando l'ha visto scoppiare in un pianto disperato. Il verdetto è stato emesso dopo oltre sei ore di camera di consiglio in un'aula gremita di giornalisti e fotografi che solo alla lettura della sentenza hanno potuto avvicinare Marco. Il ragazzo, che ha ora 15 anni, sembra incredibilmente cresciuto: in questo anno trascorso in carcere. Alle

parole «otto anni e 10 mesi» il ragazzo si è nascosto il viso tra le mani davanti ai flash dei fotografi che lo bersagliavano. Ma si è subito ripreso quando il presidente, Bruno Ferraro, lo ha chiamato accanito a sé. Marco Caruso era entrato in aula alle 17.45 precise. Aria seria e composta di sempre, completo con gilet di vigogna grigio, una camicia color crema con il colletto aperto, era scortato da due carabinieri. Un'aula piccola e fredda che è poco definita e spartana: «appliques» a pezzi, sedile in pelle sventrato, tavoli incisi di vecchie scritte, coperta da un'altra grande stanza per un tramezzo tirato su alla bell'e meglio. Qua e là patetici affreschi di improbabili putti già mangiati dalla muffa. Il ragazzo aveva atteso oltre due ore per entrare; era stato portato qui dal carcere minorile di Casal del Mar-

Prima di ritirarsi in camera di consiglio insieme agli altri tre giudici, il presidente Ferraro aveva dato questa disposizione, pensando ad una più rapida decisione. Per due ore, perciò, Marco Caruso ha aspettato in un'altra saletta dalla finestra sbarrata dalle inferriate: è la sala dove normalmente si attende che i giudici esprimano il verdetto. Quattro mura sporche, una scritta scolpita col temperino: «19 giugno '78. Ancora si torna in galera a subire le litanie che la vita ci ha destinato. Ma anche noi siamo uomini». Aggrappato a quelle inferriate Marco concede per un'ora di intervista. Grida (Segue in ultima pagina)

«Non può essere il carcere il futuro di Marco Caruso»

Le opinioni di Zavattini, Comencini, Rodari, Lodi, Bernardini, Gavino Ledda, Fabris, Dall'Orta, Smuraglia, Giglia Tedesco «Non lasciamolo un'altra volta solo» - il destino dei minori

Muore a 15 anni il primo giorno di lavoro

CARRARA — È morto a quindici anni il suo primo giorno di lavoro: Massimo Brunini, apprendista, è rimasto schiacciato fra due blocchi di marmo in lavorazione in una ditta presso Carrara. Il ragazzo aveva cominciato a lavorare per la prima volta soltanto poche ore prima: verso mezzogiorno stava dando una mano a «curare un carrello», come si dice in gergo, quando un blocco di marmo stava per essere segato e scivolato ed ha schiacciato Massimo contro un'altra lastra di marmo: la morte è stata istantanea. Il ragazzo, primo figlio di un cavatore, era di Codena, un paesino delle Apuane.

ROMA — «Che non stia in carcere un'ora di più», è l'immediata risposta di Cesare Zavattini all'annuncio della sentenza per Marco Caruso. Non equivale all'elogio del paricidio — spiega immediatamente dopo — ma esprime il profondo desiderio di un padre che teme soprattutto una cosa: il male che ancora si può fare a un adolescente già duramente provato dalla vita. Zavattini, con la sua sensibilità umana, ha centrato una questione di fondo che riguarda Marco ed altri come lui: il male fatto prima a un adolescente, con le conseguenze che hanno prodotto altro male — essere e sentirsi omicidi — e ancora male dopo, se dovrà essere il carcere la sua vita da qui all'86.

Luigi Comencini, regista attento e sensibile al mondo giovanile, è tanto più colpito in quanto conosce la famiglia Caruso. Un fratellino di Marco ha fatto delle partecine in tre dei suoi film («Ultima nell'Inferno» ed è proprio da lui, per telefono, che quel giorno fu informato della tragedia). «Marco a sei, sette anni scappava di casa, tremante e fuggiva», continua Comencini — e mai nessuno si è occupato sul serio di lui: l'assurdità della sentenza sta nel fatto che la società si occupa di questi ragazzi solo per mandarli in galera, sta nella condanna ad una delinquenza assoluta, in quanto il carcere non ha mai riabilitato nessuno in Italia». Per Gianni Rodari, scrittore di libri per l'infanzia, «la condanna inflitta è grave e umanamente ingiusta». «Non ho la veste per discutere dal punto di vista astratto giuridico — egli aggiunge — ma mi rifiuto di credere che l'unica lettura possibile dei codici, in questo caso, potesse coincidere con l'annientamento di un ragazzo di quattordici anni, verso il quale la società aveva pesanti responsabilità che non averlo aiutato quando era tempo. Sarebbe ora — dice Rodari introducendo un nuovo argomento in questa ricerca collettiva che coinvolge esperti e opinione pubblica insieme — di rivedere con criteri meno antiquati e vendicativi tutta la legislazione che riguarda i minori». Lo scrittore conclude con un appello: «Chi può aiuti il ragazzo a non disperare».



stilla il diletto del meditar

ABBIAIMO letto ieri con molto interesse una intervista che il neo socialista on. Claudio Signorile, vice segretario del PSI, ha dato al collega, Eglio Stierpa, pubblicata da «Geniale». Questo Signorile ci piace molto perché è un temperario e instemurabile soavemente. Quando è nato (lo sentivo parlare si direbbe che questo evento deve essere prodotto o dieci anni fa. Dio come passa il tempo) siamo sicuri che alternava una riaccompagnanti e gridolini gentilissimi. Fu allora che nacque la politica socialista cosiddetta dell'alternanza. A un certo punto Stierpa chiese a questo Marat della Pasticcera Ruschena: «Il tuo socialismo sta suscitando l'attenzione del ceto medio e di una certa borghesia industriale. Ecco il punto: siete decisi ad insistere su questa linea liberale democratica o se vuole, liberal-socialista?»

Risposta del Rossobriero tascabile: «Diciamo: linea di socialismo pluralista, che è antitetica al socialismo centralista. Sono molto attento alle elaborazioni di Rosselli. Per questo noi esistiamo, questo è il senso della nostra polemica». Ora noi non vogliamo vanarci, ma ogni volta che abbiamo visto l'on. Signorile, con quella sua faccia amabile da Stadio Olimpico, abbiamo sempre pensato: «Quello lì deve essere attento alle elaborazioni di Rosselli, le quali, d'altronde, non esistono» e abbiamo immediatamente capito la predilezione dei capitalisti per coloro che sono attenti non a Marx o a Lenin, ma a Rosselli, indimenticabile certo, ma che fu socialista come noi siamo musulmani. L'intervistatore che (Dio sa quanto lo comprendiamo) non ha capito, anziché a questo punto una domanda più diretta: «Come si colloca il socialismo di Signorile di fronte al capitalismo?». La risposta è di una chiarezza esemplare: «La fase storica che stiamo attraversando segna una trasformazione, chiamiamola così, del capitalismo dove trova posto in qualche modo la riflessione socialista: non è necessaria che la produzione industriale sia organizzata in funzione delle richieste sociali».

Mancini: crisi a gennaio

L'ex segretario socialista prospetta scelte di governo basate sul rapporto preferenziale DC-PSI, come nel centro-sinistra

ROMA — Aumentano, e si fanno sempre più esplicite, le voci socialiste per la crisi di governo. Le reali propensioni del gruppo dirigente del PSI non sembrano più un mistero: non resta che da attendere l'ormai prossimo Comitato centrale per vedere quale sanzione ufficiale potranno avere questi orientamenti, già chiaramente delineati. Esplicito in favore della crisi, ed esplicito in favore di un rapporto preferenziale del PSI con la Democrazia cristiana, è stato Giacomo Mancini, che in una delle ultime riunioni della Direzione socialista era stato tra i più calorosi sostenitori della tesi di un cambiamento di governo. Per lui (intervista a Genet) quale sanzione ufficiale potranno avere questi orientamenti, già chiaramente delineati.

ne atto («a Natale non si fanno e non si preannunciano crisi»). Verso quali soluzioni? Secondo Mancini, potrebbe esservi la possibilità di un «molto diverso da quello attuale», anche se le sue prospettive — si orientano altrove. «Si possono formare — dice — diversi tipi di governo, con alcuni partiti dentro e altri fuori: bipartiti, tripartiti, quadripartiti; ma porre oggi il problema è prematuro». Centro-sinistra? Per carità. Mancini conosce a perfezione la consuetudine, secondo la quale si usa escludere un ritorno alle formule del passato, anche quando si desidera, in realtà, qualcosa che se non zuppa è pan bagnato.

Il problema di un'intesa di governo tra democristiani e socialisti — dice l'ex segretario del PSI — potrebbe essere ripreso in considerazione perché ciò avviene nel quadro di un accordo «fra pari e pari». Una volta risolto il problema di questo nuovo rapporto, che non viene meglio definito, «nulla esclude» — sostiene — una diversa articolazione dei nostri rapporti con il PCI (cioè, nulla esclude che socialisti e comunisti possano avere posizioni differenti riguardo a un nuovo governo). In queste poche frasi del dirigente socialista è evidente la preferenza per soluzioni politiche che si allontanano dalla formula della solidarietà nazionale, per avvicinarsi, invece, alle esperienze delle coalizioni del passato. Craxi, rispetto ai suoi colleghi di partito, continua a seguire una linea di prudenza. In un editoriale dell'«Avanti!» egli ha scritto che i socialisti agiranno «in modo da erigere».

Vera Vegetti (Segue a pagina 7)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)